

LUISS  
Libera Università Internazionale  
degli Studi Sociali Guido Carli

Associazione Guido Carli

*Commemorazione di Guido Carli  
nel decennale della scomparsa*

**Guido Carli**  
**Governatore della Banca d'Italia**

Intervento di Antonio Fazio

Roma, 23 aprile 2003

Guido Carli è stato un protagonista di primo piano nella storia italiana della seconda metà del Novecento.

La sua opera è stata sempre mossa da una visione, organica, degli interessi generali, dall'obiettivo di ammodernare il sistema economico, gli istituti normativi, gli ordinamenti, da una solida conoscenza del quadro internazionale. Non si oppose, in linea di principio, a corrette forme di intervento pubblico. La sua era comunque la concezione dello Stato come regolatore. Propugnava una maggiore concorrenza anche nel sistema bancario, ma sempre nel rispetto della stabilità.

È stato un servitore dello Stato come Governatore, ma anche, nell'esercizio delle numerose cariche prima e dopo ricoperte, come Direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale, Presidente dell'Unione europea dei pagamenti, Presidente del Mediocredito Centrale, Ministro del Commercio con l'estero, Presidente della Confindustria, Senatore, Ministro del Tesoro.

Del *cursus honorum* e soprattutto del pensiero ha ampiamente trattato Piero Barucci. In questa sede rievocherò alcuni aspetti del contributo che egli come Governatore ha dato alla vita economica, politica e civile dell'Italia. Nelle parole di Baffi quella carica egli "aveva coperto con sommo prestigio, impegnandosi con tutto il vigore di una personalità eccezionale ai problemi sempre più gravi che all'autorità monetaria poneva il corso generale dell'evoluzione politica ed economica." Aveva concorso in larga misura alla credibilità finanziaria del Paese, "accrescendo la disposizione della comunità internazionale a sostenere lo sforzo che l'Italia ha fatto e dovrà fare per superare le sue difficoltà".

In un'altra occasione, che stiamo progettando, ricorderemo l'opera di Carli, sotto il profilo scientifico, nella moneta e nella finanza.

Il governo della moneta è un'arte complessa: richiede una combinazione di adeguate conoscenze scientifiche, esperienza, prudente apprezzamento di ogni decisione. Carli possedeva queste doti. La sua capacità di decidere era straordinaria; lo faceva dopo aver analizzato nelle riunioni con i suoi collaboratori le cause dei fenomeni e le possibili conseguenze delle scelte.

A metà del 1964 era nato il primo modello econometrico dell'economia italiana. Fu realizzato innanzitutto per rispondere alle sollecitazioni di Carli sull'andamento delle più rilevanti variabili dell'economia e sulle loro connessioni con la politica monetaria.

Egli ne fu soddisfatto; avrebbe poi utilizzato quello schema logico in più occasioni, per spiegare la politica della Banca d'Italia.

Il modello ha una struttura di tipo keynesiano. Costantemente aggiornato dal Servizio Studi, viene utilizzato a fini previsivi e per la simulazione di interventi di politica monetaria e di bilancio. La struttura recepisce ora il nuovo contesto istituzionale della politica attuata dal Sistema europeo di banche centrali.

Carli assunse il timone della Banca d'Italia in un periodo difficile. Nel 1947 Einaudi e Menichella avevano domato l'inflazione postbellica, stabilizzato la lira e posto le basi per il "miracolo economico". Negli anni cinquanta, la crescita dell'economia e l'introduzione di avanzate forme di organizzazione della produzione fecero segnare un progresso notevole alla produttività dell'industria e all'occupazione.

Lo sviluppo continuò negli anni sessanta.

Nel 1959 la lira aveva vinto l'Oscar delle monete. Nei primi anni sessanta Carli cominciò a temere che il sentiero di avanzamento delle imprese si stesse restringendo, a causa della progressiva estensione delle partecipazioni statali e per le richieste di aumenti salariali superiori agli incrementi di produttività. Definì la nazionalizzazione dell'industria elettrica come "il primo esempio della volontà di occupare l'economia da parte delle forze politiche".

Dopo un periodo di grande stabilità dei costi e dei prezzi, che aveva fatto guadagnare competitività all'Italia, stimolato la crescita, diffuso il benessere, nuovi equilibri politici determinavano una forte redistribuzione dei redditi a favore del lavoro dipendente; si profilava il rischio di una compressione dei profitti e di minori investimenti.

Nell'estate del 1963 Carli diede avvio a una restrizione creditizia per contenere la domanda interna e frenare l'inflazione. Alle dure contestazioni di personaggi di primo piano della politica Carli non replicò; così si comportò sempre. Le azioni, i fatti, il

rendiconto circostanziato delle motivazioni e degli effetti dell'agire sono da allora il modo di rispondere della Banca.

La bilancia dei pagamenti tornò rapidamente in equilibrio. Carli però ammonì che non era sufficiente la politica monetaria restrittiva: occorreva anche adeguare la struttura produttiva alla mutata composizione della domanda e tornare ad accrescere la competitività rispetto ai principali paesi industriali. La discrezionalità dell'azione della Banca centrale riposava sull'assunto che essa non potesse avere il solo obiettivo della stabilità monetaria; oltre il breve termine, dovevano essere assicurate la stabilità e la crescita dell'economia.

In questo periodo si sviluppa il dibattito sulla "supplenza" della politica monetaria nei confronti delle altre politiche e sugli effetti che essa può provocare a livello economico e istituzionale.

Nel 1969 forti aumenti dei prezzi sui mercati internazionali indussero politiche restrittive in molti paesi. In Italia l'espansione del disavanzo pubblico faceva peggiorare i conti con l'estero. L'autunno caldo comportò una caduta della produzione industriale e, di nuovo, aumenti dei salari superiori a quelli della produttività del lavoro.

Nell'agosto del 1971 venne sancita la sospensione della convertibilità del dollaro. Era entrato in crisi il regime monetario di Bretton Woods. In Italia dopo la stabilizzazione del 1947, Menichella prima, Carli in seguito avevano per 23 anni garantito un rapporto di cambio con il dollaro di 625 lire. L'Italia, grazie anche ai ricorrenti surplus di bilancia dei pagamenti, aveva guadagnato il prestigio di paese a moneta forte. L'inflazione nei decenni cinquanta e sessanta fu molto bassa nel confronto internazionale, inferiore a quella della Germania.

Carli comprese immediatamente la portata della rottura con il passato mostrando una lucidità che sorprese anche noi giovani, abituati al sistema dei cambi fissi, e accettò la fluttuazione. Ricordo i seminari teorici con l'attiva partecipazione del Direttorio nei quali Fausto Vicarelli spiegava i nuovi modelli di ricerca dell'equilibrio interno e di quello esterno, attraverso la domanda pubblica e la fluttuazione del cambio.

Alla fine del 1973 la quadruplicazione dei prezzi del petrolio aumentò le spinte inflazionistiche e rischiò di sconvolgere la stabilità finanziaria. All'inizio del 1974, a causa della crisi petrolifera e dell'enorme deficit della bilancia dei pagamenti,

l'inflazione superò il 20 per cento su base annua. Carli non esitò a imporre una dura restrizione creditizia.

In assenza di un'appropriate strategia di politica economica, l'onere del contenimento della domanda ricadde sulla politica della Banca centrale. Introducemmo l'utilizzo di normative e strumenti di vigilanza per finalità di politica monetaria.

La regolazione della quantità di credito mediante controlli amministrativi, già suggerita da Baffi nella congiuntura del secondo semestre del 1973 e volta a evitare il razionamento del credito alle piccole e medie imprese, fu applicata a tutto il credito bancario.

La stabilizzazione avvenne nell'ambito di un accordo con il Fondo monetario internazionale, esito di una trattativa durissima sulle condizioni. L'Italia si impegnò, con una "lettera di intendimenti" sul rispetto di un obiettivo intermedio definito in termini di "credito totale interno". L'accoglimento delle condizioni del Fondo, riviste secondo le valutazioni basate sul modello econometrico, passò attraverso una crisi di governo e la formazione di un nuovo esecutivo che approvò politicamente le misure di restrizione creditizia messe in atto dalla Banca d'Italia.

La manovra ebbe l'effetto di contenere la domanda; furono frenati lo squilibrio dei conti con l'estero e il deterioramento del cambio. Il tasso d'inflazione venne dimezzato, da oltre il 20 per cento su base annua a circa il 10 per cento. La restrizione del 1974 è seconda, per intensità, solo a quella del 1947; l'economia e il sistema finanziario avevano rischiato una deriva che non esito a definire devastante.

In occasione dell'assemblea del Fondo monetario dell'ottobre del 1974, Carli avanzò una proposta volta a riutilizzare i "petrodollari" che eccedevano i bisogni di sviluppo dei paesi arabi dell'Opec: "una sorta di piano Marshall su scala mondiale", come egli stesso la definì. In questi e altri progetti che si riferivano ai rapporti internazionali si può percepire una visione "*ante litteram*" dei fenomeni della globalizzazione finanziaria.

Di fronte alla grave crisi, egli aveva definito "atto sedizioso" l'eventuale rifiuto di finanziare lo Stato, nonostante che tale finanziamento potesse coartare il mercato e prolungare l'inflazione. L'atteggiamento non va letto quale segno di acquiescenza a politiche inflazionistiche, ma come il pensiero di un uomo di Stato che, conscio di

esercitare una delle attribuzioni fondamentali dell'assetto istituzionale, riconosceva l'ultima istanza, dirimente, nella volontà sovrana del Parlamento.

Concorreva la preoccupazione per un quadro politico-istituzionale non stabilizzato. Oggi nella materia, anche per merito di quelle riflessioni e in un diverso contesto istituzionale, sono vigenti precise regole giuridiche di derivazione costituzionale, interne e comunitarie.

Perché non di cedimenti si debba parlare, basta pensare alla influenza che, grazie anche ai riconoscimenti internazionali di cui godeva, Guido Carli ebbe sull'azione di governo che, condizionata dalle difficoltà del quadro politico e sindacale, rischiava talora di perdere di vista l'obiettivo della stabilità monetaria.

Nel 1975 a Carli subentrò Paolo Baffi, con il quale iniziò quel periodo che egli stesso definì il "quinquennio di fuoco". Nella società civile e in quella politica, il pesante clima, segnato dallo scoppio della violenza terroristica, faceva da sfondo al deterioramento economico.

La Banca che Carli lasciava aveva accresciuto la propria autorevolezza nel Paese e a livello internazionale. Aveva fronteggiato con padronanza gravi crisi, superate con l'impiego della politica monetaria. In un complesso periodo di transizione nei rapporti politici e istituzionali, aveva consolidato la propria autonomia e sviluppato lo strumentario disponibile; aveva costantemente additato i mali dell'economia reale e della finanza pubblica.

Carli era guidato da una visione liberale, non liberista, attenta anche ad aspetti di solidarietà e di coesione sociale, senza confusione con visioni giustificatrici di sperperi e parassitismi. In alcuni momenti era stato pessimista, come in occasione della nazionalizzazione delle imprese elettriche. Ma non mancò mai di lealtà verso lo Stato, come quando promosse, coinvolgendo anche le Filiali della Banca, un impegnativo approfondimento dei temi della programmazione che il Governo dell'epoca intendeva avviare e che contrastava nettamente con la sua visione.

Carli era entrato nella Banca da Direttore Generale, a soli 45 anni. Si sentì, subito, parte dell'Istituto.

Muovendo da una visione della Banca d'Italia quale magistratura economica, inscritta nella Costituzione materiale del Paese, Carli rafforzò la Vigilanza, avviò il processo volto a ridurre la dipendenza della regolazione della base monetaria dalle esigenze di finanziamento del Tesoro, promosse con tenacia e lungimiranza la ricerca economica e quella istituzionale.

I tempi stavano cambiando. Occorreva definire, sulla base delle previsioni normative vigenti, un nuovo quadro dei poteri e del funzionamento dell'Organo di Vigilanza, chiarirne le finalità, puntualizzarne i rapporti con l'Autorità giudiziaria, ordinaria e amministrativa.

Fu aumentato gradualmente, in misura sostanziale, il numero degli ispettori di vigilanza che nel 1968 era pari a 60; oggi sono 160 al "Centro" e altrettanti presso le Filiali. Attingendo anche all'esperienza di altri paesi, furono innovati i metodi e gli strumenti per la conduzione degli accertamenti ispettivi; furono dettate norme tassative in materia di trasparenza e pubblicità dei bilanci delle banche, a cominciare dall'obbligo di evidenziare le riserve interne: una lucida scelta sulla quale riposa anche il non coinvolgimento delle banche nei numerosi episodi di corruzione venuti alla luce negli anni novanta.

A molti decenni di distanza la Vigilanza ha assunto un rilievo non più comparabile con quello del tempo di Carli. Ma il seme allora gettato ha dato frutti in abbondanza. La coerenza e la solidità intellettuale, la chiara visione dei fini erano per lui precondizioni del ben meritare. Sono principi dai quali non distoglie la virulenza, che emerge di tanto in tanto, di consolidati interessi di parte che pretendono di apparire come interessi generali.

A Carli la Banca d'Italia deve la sua trasformazione in moderna banca centrale.

Menichella era molto legato al *"fuge rumores"*, viveva con diffidenza qualsiasi rapporto con la stampa e sosteneva con freddo umorismo che non vi era materia per queste relazioni, non potendosi dire i fatti veri ed essendo doveroso non dire bugie.

Ma, come ebbe ad affermare Baffi, "le azioni delle Banche centrali sono uscite dal silenzio, forse per non più ritornarvi; se quel silenzio è stato in passato percepito come garanzia d'indipendenza, oggi l'indipendenza si realizza nel rendere conto esplicito della propria azione in modi e tempi che non ne compromettano l'efficacia".

Le innovazioni nella politica monetaria, l'irrobustimento della Vigilanza e della ricerca furono possibili anche perché Carli, subito dopo il suo insediamento, promosse una vasta operazione di rinnovamento e potenziamento degli organici e dell'organizzazione interna. Fu rivolta una particolare cura alla gestione del personale, affinché l'Istituto attingesse alla migliore espressione delle nuove generazioni, curandone l'inserimento nella tradizione di lavoro della Banca.

Ai giovani diede maggiori responsabilità e li coinvolse direttamente nel processo decisionale.

Nel 1962 fu istituita la Centrale dei rischi e, nel 1968, fondata a Perugia la Scuola di automazione per dirigenti bancari. Fu creata la Convenzione interbancaria per i problemi dell'automazione; furono radicalmente rinnovate le strutture organizzative della funzione preposta alle relazioni internazionali, introdotte forme di "partecipazione" nei rapporti sindacali. Si determinò, infine, nella direttrice via Nazionale-via Tuscolana e nel suo prolungamento, la zona di espansione dei principali edifici della Banca.

Carli colse con anticipo le linee evolutive del ruolo delle banche centrali, in particolare di quelle operanti nell'area europea. Come Ministro del Tesoro del governo Andreotti ha firmato il Trattato di Maastricht.

Ma questi valori, oggi rafforzati nel contesto europeo, erano entrati da tempo, anche grazie a lui, nel nostro diritto vivente, nella tradizione istituzionale e organizzativa della Banca.

Nel 1976 Carli successe a Giovanni Agnelli nella carica di Presidente della Confindustria; assumendo quest'impegno egli diede ancora prova di essere un "intellettuale operativo". Dopo essere stato eletto senatore, divenne, nel 1989, Ministro del Tesoro. Nella nuova veste, scelse esplicitamente la linea di rendere decisioni del Tesoro le proposte della Banca d'Italia. Portò a compimento, sotto il profilo formale, l'opera iniziata per dare piena autonomia alla Banca, promuovendo la legge che attribuiva al Governatore il potere di mutare il tasso ufficiale di sconto.

Progressi rilevanti il Paese ha compiuto dagli anni di Carli Governatore.

Il rapporto tra banche e imprese non si pone più nei termini della proposta Carli relativa alla trasformazione dei crediti bancari in partecipazioni. Importanti fasi di

ristrutturazione dell'impresa seguirono a quella proposta e, più da vicino, dalla metà degli anni novanta, il risanamento e il consolidamento del sistema bancario.

Il tema delle riforme di struttura, fattesi ora ineludibili, può però essere considerato uno sviluppo delle analisi sulla fragilità e i limiti del nostro sistema, lucidamente diagnosticati da Carli negli anni settanta. L'innovazione, la competitività, la produttività, il ruolo del nostro apparato produttivo a livello internazionale sono temi ricorrenti costantemente in tutte le relazioni della Banca.

Oggi è cruciale riattivare la crescita: nel contesto della globalizzazione gli indirizzi e le strategie sono più complessi che nel passato. Gli scritti e l'opera di Carli possono ancora aiutarci.

Di lui, del suo pensiero, della sua progettualità avvertiamo talora la mancanza in questa fase in cui è necessario procedere a una ricostruzione di equilibri, condotte e norme fra Stati, per la distensione e la pacifica convivenza a livello internazionale. Un momento nel quale l'Europa dovrebbe svolgere un ben diverso ruolo.

A Carli siamo grati per ciò che ha fatto, per ciò che ci ha lasciato. Siamo orgogliosi della sua opera, di quanto ha dato alla Comunità internazionale e all'Italia.